

## Ergastolo al figlio di Riina

**PALERMO** È stato condannato all'ergastolo Giovanni Riina, ventiquattrenne figlio del boss di Corleone Totò Riina, accusato, con altre persone, di quattro omicidi compiuti sei anni fa nel Corleonese. La sentenza è stata emessa poco dopo le 10 di ieri nell'aula bunker del carcere dei Pagliarelli dalla Corte di Assise di Palermo, presieduta da Angelo Monteleone, che si era ritirata in camera di consiglio alle 10.30 di giovedì. Accolta la richiesta dei pubblici ministeri, Vittorio Teresi e Alessandra Serra (trasferita a Forlì subito dopo la conclusione della requisitoria), che avevano sollecitato per per Riina junior il carcere a vita. È stato condannato all'ergastolo anche il boss di Partinico Vito Vitale.

Tragedia in una fabbrica di fuochi d'artificio a Terricciola, in provincia di Pisa. Ignoto le cause dell'incidente

# Esplode la polveriera: quattro morti

**PISA** Sono morti in quattro, quattro operai di una fabbrica di fuochi artificiali, una serie di piccoli capannoni, nella placida campagna pisana. Sono morti dentro uno di quei capannoni, la polveriera, mentre ancora, nel tardo pomeriggio, stavano lavorando, per un'esplosione: in un attimo, prima un boato, poi le fiamme, i corpi dilaniati. Le cause sono ignote ancora. Maneggiavano polveri per fuochi artificiali: sarebbe bastata una scintilla per provocare il disastro. Alcuni addetti sono rimasti feriti, vittime soprattutto di gravi ustioni. Lo spettacolo che si è presentato ai primi soccorritori è stato terribile: la distruzione, il fumo, grida di sofferenza, i corpi sconciati dalla deflagrazione e dal fuoco, la palazzina rasa al suolo. È accaduto nella frazione di Morrona, poche case appena fuori Terricciola, un paese in provincia di Pisa. Erano appena passate le 18.20. Alla Ciandri Pirotecnica, una azienda che produce fuochi artificiali e che

occupa una ventina di persone, di proprietà di Guido Vannozi, stavano ancora lavorando. L'azienda è fatta di alcuni piccoli capannoni. In uno di questi, grande circa centocinquanta metri quadri, vi era il deposito delle polveri. Qui è avvenuta l'esplosione e dopo l'esplosione si sono subito alzate le fiamme. All'interno vi erano quattro operai e sono tutti morti, due donne e due uomini: Ilaria Tani e Giovanna Tani, parenti fra loro, Vasco Squarci e Fabrizio Sansone, tutti abitanti in località della zona. Una donna è anche uno dei feriti, ricoverata in prognosi riservata nell'ospedale di Pisa. Si chiama Simona Panicucci. Quando i vigili di fuoco sono arrivati da Pisa, da Cascina, da Lari e da Santa Croce, le fiamme erano alte. Ai pompieri si sono uniti altri soccorritori, gente del paese o parenti stessi degli operai della Pirotecnica. L'incendio è stato rapidamente circoscritto e spento. La distruzione del capanno-

ne è stata però totale.

Ancora da accertare le cause del tragico sinistro, che si è verificato mentre era in corso la lavorazione. Indagheranno i magistrati accorsi sul posto.

L'esplosione nella fabbrica di fuochi d'artificio avvenuta a Terricciola è solo l'ultimo di una lunga serie di incidenti analoghi. Ecco i precedenti più significativi in Italia negli ultimi anni.

Il 22 settembre 1989 a Terralba (Oristano), avviene l'incidente più grave: otto persone perdono la vita mentre lavorano in una fabbrica in contrada «Serrabutzu».

Il 14 luglio 1994 esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali a Balsorano (L'Aquila). I morti sono sei.

Il 27 gennaio 1995 quattro morti ad Anagni (Salerno): i capannoni sono distrutti da tre esplosioni consecutive.

Il 17 luglio 1998 in contrada Caizza, tra Canicattì e Naro (Agrigento), una esplosio-

ne in una fabbrica di fuochi d'artificio provoca la morte di quattro persone, tra le quali il titolare della ditta. Il giorno dopo altri due morti in una fabbrica di giochi pirotecnici a Corleone (Palermo), quattro feriti a Venosa (Potenza) e due a Sassano (Salerno).

Il 2 settembre 1999 nell'esplosione di una fabbrica di fuochi a Scorrano (Lecce) muoiono un operaio e lo zio del proprietario.

Il 18 maggio 2000 a Veroli (Frosinone), a poca distanza dall'abbazia di Casamari, esplose la fabbrica di fuochi d'artificio Guido Belli e muoiono tre persone. Uno di loro un anno prima aveva lasciato la sua attività ad Alatri dopo essere scampato ad un incidente simile.

Il 18 settembre scorso infine due operai muoiono in uno scoppio nella fabbrica di fuochi artificiali «Epm», a Vissandone di Basiliano, vicino Udine.



# G8, nessun'inchiesta disciplinare per i responsabili

Il Viminale promuove al Sisde anche l'ex questore di Genova. Scajola: abbiamo rispettato le professionalità

Gianni Cipriani

**ROMA** L'ex questore di Genova, Francesco Colucci era rimasto l'ultimo a dover essere sistemato. Aspramente criticato dai tre super ispettori che si erano occupati degli abusi perpetrati dalla polizia durante i giorni del G8 di Genova, Colucci era stato rimosso dal ministro Scajola che con lui aveva anche allontanto il capo dell'Ucigos Arnaldo La Barbera e - a sorpresa - il vicecapo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi. Adesso è stato deciso di destinare l'ex questore di Genova al Sisde, cioè ad un ruolo di responsabilità. Una nomina che, si potrebbe dire, «chiude il cerchio». Perché dopo un breve oblio di pochi mesi i rimossi del G8 hanno trovato nuova sede non migliore collocazione: Colucci al Sisde, La Barbera vicecapo del Cesis e Andreassi (che però era stato il vero capro espiatorio della vicenda) nuovo numero due degli 007 civili. Un modo per riaffermare da parte del governo che tutto sommato a Genova era successo poco o nulla e che comunque adesso questa pagina può dirsi definitivamente chiusa.

Del resto il ministro Scajola - del quale mesi orsono si invocavano le dimissioni - ha avuto gioco facile anche grazie ai benevoli esiti della Commissione parlamentare d'indagine sui fatti tragici del G8. Ed infatti il ministro per spiegare le sue decisioni ha detto ieri da Padova: «Dopo i fatti del G8 il ministero dell'Interno ha atteso l'esito dell'inchiesta della Commissione parlamentare e sulla scorta di ciò, rispettando le professionalità, ha deciso in parte anche le nuove nomine dei prefetti. La Commissione d'indagine ha evidenziato dove erano i torti e dove le ragioni».

Naturalmente, Scajola ha fatto leva sull'attuale momento di tensione internazionale e anche sul fatto che l'opinione pubblica, probabilmente ancora emozionata per le terribili immagini che provengono dall'Afghanistan, ha messo in secondo piano le immagini drammatiche dei pestaggi di Genova e ha dimenticato i racconti di violenze e abusi gratuiti che non hanno colpito i teppisti ma quasi sempre pacifici ed inermi manifestanti. Del resto la linea del governo emerge anche dietro un'altra vicenda volutamente lasciata sullo sfondo. E cioè, che dopo Genova, nonostante le denunce, le proteste e le durissime relazioni dei tre superispettori, all'interno del Dipartimento di Polizia non è stato aperto un solo procedimento disciplinare. Da luglio ad oggi siamo, sembra incredibile, a quota zero. Non solo: molte delle persone più criticate per quegli avvenimenti sono addirittura rimaste al loro posto.

La giustificazione che viene formalmente data dal Viminale è che ci sono indagini penali in corso e che quindi l'obbligo dell'amministrazione è quello di attendere gli esiti dei processi. Verissimo. Ma è altrettanto vero che il Dipartimento avrebbe potuto aprire i procedimenti disciplinari salvo poi sospenderli in attesa dell'opera della magistratura. Sarebbe stato un modo per ribadire la volontà di fare chiarezza fino in fondo. Invece si è scelto questo atteggiamento «piratesco».



Un manifestante seduto davanti un cordone di polizia durante il G8 di Genova-

L'appello al presidente Ciampi: «Conosco questi ragazzi e le loro aspettative, spero che lei possa fare qualcosa»

## Susanna Agnelli: «Non cacciate i giovani immigrati»

Andrea Carugati

**ROMA** «Signor Presidente, la prego ci aiuti, non cacciamo i giovani i immigrati». Roma, giovedì mattina. Susanna Agnelli, con la voce rotta dall'emozione, si rivolge al presidente Ciampi. Si sta battendo perché non ci sia più il rimpatrio assistito dei giovani immigrati al compimento del diciottesimo anno di età. Lei, presidente della fondazione Il Faro, nata due anni e mezzo fa, ne ospita circa 130 di questi ragazzi: albanesi, kosovari, iracheni, marocchini, tunisini, romeni, ucraini. Sono arrivati in Italia con mezzi di fortuna, a 15, 16 anni. Senza le famiglie. Sono scappati dalla miseria e presso il faro hanno trovato qualcuno disponibile a insegnargli un mestiere, come il cuoco, il sarto, il tappezziere. Ma non vogliono tornare nei paesi d'origine proprio quando sarebbero pronti a iniziare un lavoro. «E di manodopera il nostro paese ha tanto bisogno» attacca la signora Agnelli. E rincara la dose: «Abbiamo fatto davvero in fretta a dimenticarci di quando eravamo noi a emigrare».

**Signora Agnelli il suo appello a Ciampi è stato molto accorato.**

«Sì, perché è una cosa che mi tocca molto. Conosco questi ragazzi, le loro aspettative, il modo in cui hanno messo il cuore nell'imparare un mestiere con la speranza di restare in Italia. Quello che provano quando arrivano a 18 anni e vengono espulsi».

**Il Presidente le ha risposto?**

«No, ma penso che cercherà di fare qualcosa. Me lo auguro, perlomeno».

**Che effetto hanno questi provvedimenti di rimpatrio?**

«Che i ragazzi fuggono e si danno alla clandestinità. E così, il più delle volte, rischiano di diventare delinquenti. Ma se l'Italia ha speso dei soldi per ospitare questi ragazzi, nel momento in cui hanno imparato un mestiere e sono in grado di avere un lavoro non ha senso espellerli».

**Lei ha già avuto dei ragazzi che sono fuggiti?**

«Sì, l'ultimo 10 giorni fa, durante la notte: quando ha saputo che la mattina dopo avrebbe dovuto presentarsi all'aeroporto è scappato».

**Aveva già fatto dei tentativi per sensibilizzare le istituzioni verso questo problema?**

«Sono stata a parlare con il ministro Ma-

roni che mi ha dato perfettamente ragione».

**Ma la politica del governo, fin dalla campagna elettorale, è stata molto dura sul tema dell'immigrazione, soprattutto da parte di Lega e An.**

«Speriamo che qualcuno della maggioranza cambi idea. Il mio appello al Presidente Ciampi andava in questa direzione. Se le autorità si mettono d'accordo sul fatto che è giusto tenere questi ragazzi, poi il modo si trova. Non credo che tutti ragionino come Bossi. Come si fa a dire che gli albanesi sono tutti delinquenti? Anche gli italiani erano accusati di essere tutti mafiosi, ma non era vero».

**Lei, giovedì, ha fatto riferimento all'Italia degli inizi del 900.**

«L'Italia si è dimenticata molto in fretta di com'era all'inizio del 900: la gente emigrava perché non c'era da mangiare. Poi hanno conquistato ricchezza e influenza. Credo che l'Italia dovrebbe ricordarsi di questo. Se il nonno del sindaco Giuliani non fosse stato accolto in America, penso che l'America avrebbe perso uno dei suoi protagonisti. Chi ci dice che tra questi ragazzi non ci siano personalità del genere? E poi ricordiamoci che l'Italia ha bisogno di manodopera».

**Qualcuno dice che se siamo trop-**

**po aperti e tolleranti diventiamo la meta di un flusso di immigrazione incontrollabile.**

«Non credo che si possa fare a meno di un certo numero di immigrati. Che vanno istruiti e immessi nel mondo del lavoro, non emarginati. I tetti vanno programmati bene. Ad esempio è assurdo mandare via le colf quando non ci sono italiani disposti a fare questo mestiere».

**Cosa farà se le sue richieste non saranno accolte?**

«Non faccio più parte della vita politica. Posso solo chiedere a chi ci sta di venire a conoscere questi ragazzi».

**Ha l'impressione che gli italiani abbiano dimenticato la solidarietà?**

Penso di sì.

**I ragazzi del Faro si sentono accolti dal nostro Paese?**

«Quando arrivano sono molto aggressivi, maleducati, al limite della sopportazione. Poi, quando si rendono conto che uno li vuole aiutare, cambiano completamente: diventano educati, gentili, lavoratori. Bisogna ricordare che la loro è una vita molto difficile».

## Torino

### Incendio alla multisala In fumo decine di pellicole

Alberto Crespi

**TORINO** L'incendio che alle 20.45 di giovedì è divampato nel magazzino del cinema Reposi, sede del Torino Film Festival, ha distrutto una settantina di pellicole ma fortunatamente non ha provocato alcun danno alle persone. Non si fanno ipotesi sulle cause, ma al 99% è stato un incidente: manca qualsiasi rivendicazione e la dinamica non induce a pensare ad un attentato. Le cinque sale del Reposi erano in piena attività e ospitavano, a quell'ora, un migliaio di spettatori: ma per fortuna la multisala nella quale, dal 15 novembre scorso, è in pieno svolgimento il festival torinese ha ampie vie di fuga, e il delusso della gente si è svolto in modo ordinato, senza scene di panico.

Le fiamme si sono sviluppate nel magazzino, dove in quel momento c'era solo il signor Carlo Ausino, regista (negli anni '70 diresse «Torino violenta») che per il festival svolge il fondamentale lavoro di preparare le pellicole per la proiezione: stava montando la copia di «L'uomo di Laramie» di Anthony Mann, grande autore del western hollywoodiano al quale Torino dedica un omaggio (è, ovviamente, una delle copie andate perdute). «Ho visto le fiamme e ho potuto solo correre fuori il più rapidamente possibile - ci ha detto - non sono in grado di fare alcuna illazione sulla causa dell'incendio». I vigili del fuoco sono accorsi prontamente, mentre gli spettatori si accalcavano in via XX settembre, nel pieno centro di Torino. Le fiamme sono state spente rapidamente (verso le 23 l'incendio era sostanzialmente domato). In una sala del Reposi era in corso la presentazione del documentario «BeatFilm», un omaggio a Fernanda Pivano e alla «beat generation»: lo stava presentando Fabio Fazio, con la Pivano e molti altri ospiti in sala, quando un inserviente gli si è avvicinato sussurrandogli di avvertire il pubblico che bisogna abbandonare la sala, e di farlo «in modo da non provocare il panico». Non è stata una cosa semplicissima, e lì per lì la paura non è stata poca, ma per fortuna è stato sufficiente arrivare in strada per capire che la situazione era sotto controllo e che nessuno era rimasto nell'edificio in fiamme. Sarà bene ricordare che Torino ha vissuto anni fa il tragico precedente del cinema Statuto, dove molti spettatori morirono tra le fiamme, ma proprio per questo la città ha dotato quasi tutti i propri cinema di vie di fuga iper sicure.

Uno dei primi ad arrivare sul luogo dell'incendio è stato il sindaco Chiamparino, mentre ieri mattina, il giorno dopo l'incendio, tutte le istituzioni che sostengono il festival (Comune e Regione in primis) hanno espresso una solidarietà molto concreta. Il presidente del festival, Gianni Rondolino, e il direttore Stefano Della Casa hanno stilato un bilancio delle pellicole perdute: circa 70 copie, il cui valore può oscillare dai 3 ai 20-25 milioni (4 film su 5 dell'omaggio-Mann, una ventina di copie della retrospettiva egiziana, diverse di Straub & Huillet, tre film di Romero e molti video della sezione Spazio Italia). Ovviamente il festival è assicurato, ma le assicurazioni coprono il valore nominale della pellicola, non la storia che può avere una copia maginare rara, o restaurata, o appositamente ristampata. Per questo il festival ha aperto un conto corrente aperto per chiunque - associazioni o singoli cittadini - volesse contribuire a rifondere i cineasti danneggiati, molti dei quali sono film-makers giovani, indipendenti e sicuramente non ricchi. Il conto in questione è intestato all'Associazione Cinema Giovani, presso la Banca Crt, sede centrale di via XX settembre 31 a Torino; conto numero 1034932, cb 01000, abi 6320. Per la cronaca, il festival è stato vinto dal film austriaco «Mein Stern», di Valeska Grisebach. Il film non ci è sembrato davvero un granché, ma ne riparleremo in altra sede.

## Le più belle pagine dell'Unità in mostra a Cava dei Tirreni

Sarà inaugurata oggi a Cava dei Tirreni e durerà fino al 3 dicembre CENTOPAGINE: in mostra le parole. Si tratta di una rassegna delle prime pagine più importanti e più belle dell'Unità, il giornale fondato nel 1924 da Antonio Gramsci. Con questa mostra si vuole raccontare un secolo di storia. Un secolo che ha visto la morte di Stalin e Kennedy, l'intervento Sovietico in Ungheria, l'atterraggio del primo uomo sulla luna, l'addio a Enrico Berlinguer, la caduta del muro di Berlino, la nascita del Pds. Tante pagine emozionanti da vedere e leggere, per non dimenticare il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle. All'inaugurazione della mostra, che avverrà alle 17 presso l'Hotel Victoria in Corso Mazzini 4, seguirà un dibattito sul ruolo della carta stampata nell'odierno panorama multimediale e sul rapporto tra quotidiani e nuovi media. Ne parleranno, tra gli altri, i deputati Andrea Annunziata e Vincenzo De Luca, il massmediologo Luigi Gravagnuolo e il sindaco di Cava dei Tirreni Alfredo Messina.

## Tav, ritorno al passato Berlusconi riattiva le concessioni

Ancora polemiche intorno alla TAV, la società nata nel 1991 per la costruzione delle linee ferroviarie ad alta velocità e che avrebbe dovuto appoggiarsi al 60% su investimenti privati che sono rimasti fermi al 2%. La TAV, che ha ingoiato finora 8100 miliardi rispetto ai 2100 previsti, aveva inizialmente la possibilità di rilanciare concessioni e prestazioni integrate ad altre aziende. Però gran parte delle concessioni sono state oggetto di procedimenti giudiziari penali e civili. Da qui la decisione dei governi di centrosinistra di procedere a un'opera di bonifica, fino all'abolizione delle concessioni con la scorsa finanziaria. Ora il governo Berlusconi torna al passato. Con l'art. 6 del «collegato infrastrutturale» della finanziaria il governo, riattivando concessioni e prestazioni integrate, dà in sostanza un premio, del costo di oltre 20 mila miliardi a carico dello Stato, a un ristretto numero di grandi imprese del settore. Alcune di queste imprese sono state coinvolte in vicende di corruzione anche ad altissimo livello.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**RK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**BOLOGNA**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Frinchesse 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**NOVARA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberis 86, Tel. 06.4200891  
**ROMA**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SANREMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SAVONA**, via Malta 106, Tel. 0331.709111  
**SIRACUSA**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA